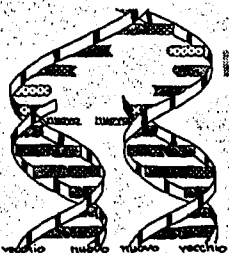


Un gene alterato la causa del diabete?



Scienziati americani affermano di aver scoperto nelle alterazioni di un gene la causa della forma più comune di diabete, quello di tipo II, cioè non insulinodipendente. Se il risultato della ricerca sarà confermato potrebbe essere un passo importante verso la prevenzione o una cura radicale.

Inghilterra: una nuova terapia contro il melanoma

Il Fondo imperiale per le ricerche sul cancro ha annunciato oggi di aver chiesto al governo britannico l'autorizzazione per un progetto di terapia delle forme maligne di melanoma con trapianto di geni. Il metodo alla base dei nuovi esperimenti, che si presume possano avere inizio entro breve anche se le applicazioni terapeutiche non potranno essere a disposizione dei malati prima di una decina di anni, si basa sul cosiddetto «interruttore genetico».

Un programma della Cee per preservare le foreste

di Rio sulle foreste del giugno 1992. La Commissione europea, infatti, su iniziativa del responsabile dell'ambiente nella Cee Ioannis Paleokrassas, ha oggi proposto ai Dodici un programma di azione per la conservazione e la gestione delle foreste tropicali e per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali.

Doppio trapianto polmoni: buone le condizioni dei pazienti

lanese all'ospedale di Niguarda. Protagonisti di questo doppio trapianto di polmoni da un solo donatore (il primo del genere in Italia) sono Renato Mazzi, 41 anni, residente a Carpi (Milano) e Eleonora Barni, 19 anni, di Mesero (Milano). Il primo, che soffre di intossicazione da metalli pesanti, è già stato trasferito in reparto. Il suo quadro clinico, secondo i medici, è ottimo: respira autonomamente, senza ventilazione artificiale. In graduale ripresa la seconda, che era affetta da distrofia polmonare acuta. È stata trasferita dalla terapia intensiva di cardiocirurgia alla rianimazione, dove ha già cominciato lo svezziamento dal respiratore artificiale.

MARIO PETRONCINI

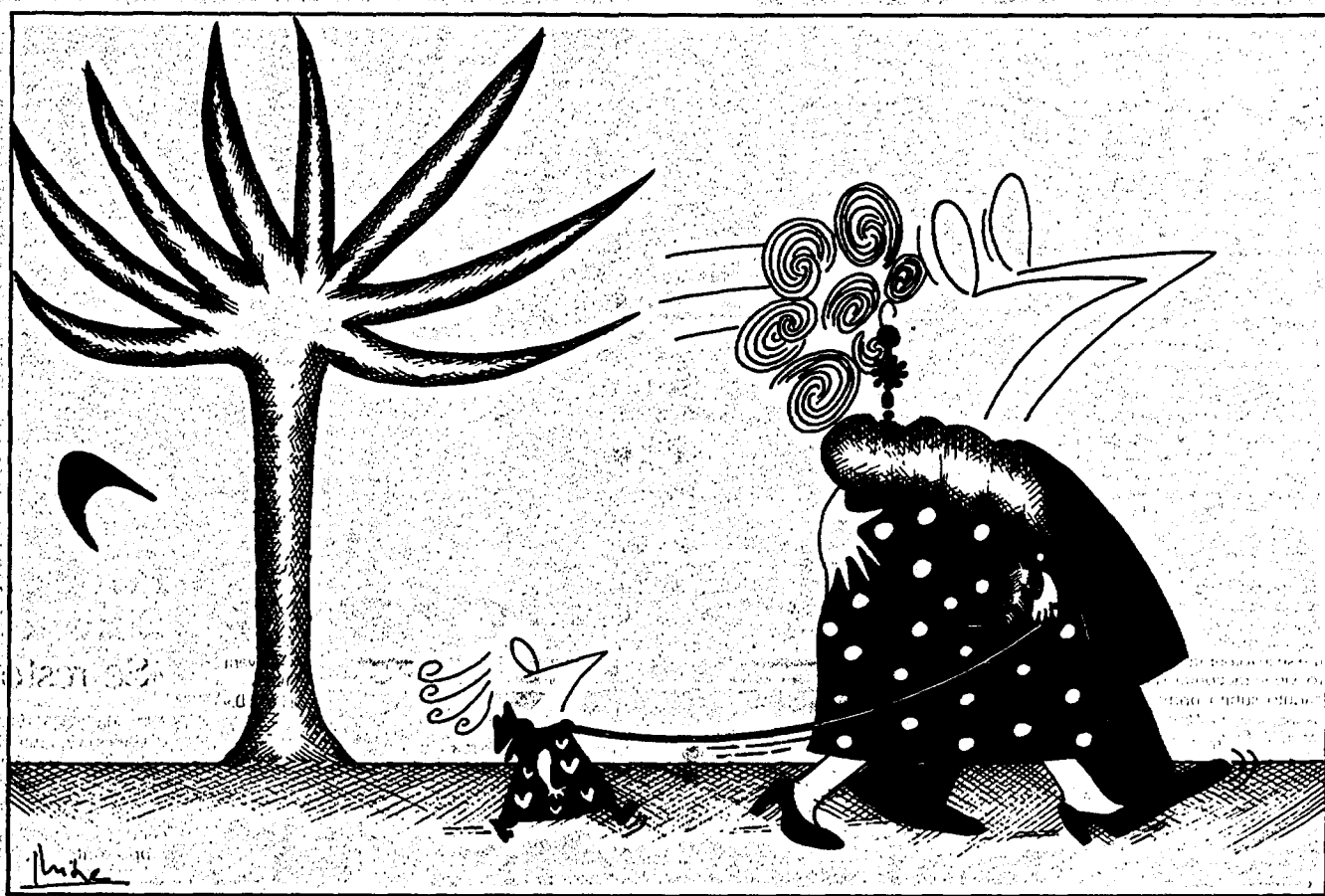
Il bambino vive delle fasi prive di relazioni sociali, come dicevano alcuni psicoanalisti? Sembra di no. E già appena nati sperimentiamo l'ansia da separazione

Quando la mamma se ne va...

Se osserviamo la nostra vita, ci accorgiamo che essa è costellata di separazioni: nascita, svezzamento, adolescenza, maturità e morte. Come è noto, Otto Rank per primo nel 1924 ha considerato come primario il trauma della nascita e ogni separazione successiva come il riproporsi di questa antica sofferenza. Le esperienze di Bowlby, compiute su bambini normali di 15-30 mesi di età sottoposti a precoci separazioni dalla madre, hanno dimostrato che questi bambini hanno un comportamento particolare e prevedibile che si articola in tre fasi: protesta, disperazione e distacco.

La risposta del bambino alla separazione sembra determinata - a detta di Bowlby - da un insieme di risposte istintuali, che hanno dunque la loro radice nella biologia come valore di sopravvivenza per il bambino. Quindi per la teoria dell'attaccamento formulata da Bowlby nel 1988, la propensione a stringere relazioni emotive intime è una componente basilare della natura umana. Essa è presente nel neonato ma rimane nella fase adolescenziale, nella maturità e nella vecchiaia.

Al contrario di quanto hanno detto molti psicoanalisti, non sembra che il bambino attraversi fasi prive di relazioni sociali. Perciò fin dalla nascita deve attivare dei meccanismi difensivi in risposta alla separazione. Le modalità di queste risposte sono determinate da fattori costituzionali e ambientali. È certo però che un neonato lasciato senza la protettiva figura della madre può vivere un'intensa angoscia che può influenzare profondamente la sua personalità.



MAURO MANCIA

La risposta del bambino alla separazione sembra determinata - a detta di Bowlby - da un insieme di risposte istintuali, che hanno dunque la loro radice nella biologia come valore di sopravvivenza per il bambino. Quindi per la teoria dell'attaccamento formulata da Bowlby nel 1988, la propensione a stringere relazioni emotive intime è una componente basilare della natura umana.

La risposta del bambino alla separazione sembra determinata - a detta di Bowlby - da un insieme di risposte istintuali, che hanno dunque la loro radice nella biologia come valore di sopravvivenza per il bambino.

La risposta del bambino alla separazione sembra determinata - a detta di Bowlby - da un insieme di risposte istintuali, che hanno dunque la loro radice nella biologia come valore di sopravvivenza per il bambino.

La risposta del bambino alla separazione sembra determinata - a detta di Bowlby - da un insieme di risposte istintuali, che hanno dunque la loro radice nella biologia come valore di sopravvivenza per il bambino.

La risposta del bambino alla separazione sembra determinata - a detta di Bowlby - da un insieme di risposte istintuali, che hanno dunque la loro radice nella biologia come valore di sopravvivenza per il bambino.

nato sia subito in grado, fin dalla nascita, di distinguere tra la figura materna e altre persone, riconoscendo in particolare l'odore, il tono della voce della madre e il modo con cui lei lo tiene in braccio e lo contiene. È per questo che ogni bambino lasciato solo senza la rassicurante, protettiva e contenente figura materna può, nei primi periodi della sua vita, vivere una intensa angoscia di frammentazione che può influenzare profondamente la formazione della sua personalità e del suo carattere.

Con il passare dei mesi e con lo sviluppo di una buona relazione con la madre, il bambino sarà in grado di tollerare separazioni sempre più lunghe. Egli imparerà grazie alla memoria, a sviluppare la capacità cognitiva di ricordare la madre assente. Questa capacità si matura a partire dal secondo semestre di vita, periodo in cui il bambino è in grado di rappresentarsi la figura materna e di trasformare le sue ansie e le sue difese in diverse forme simboliche che saranno la base della sua organizzazione del pensiero.

La conclusione di questo mio breve scritto su sentimenti così ubiquitari come quelli relativi alle separazioni è che una personalità relativamente «normale» si riconosce fin dall'infanzia e dovrà essere in grado di esperire nel corso della sua vita in forme tollerabili e moderate le angosce di separazione ed elaborare il lutto collegato alla perdita dei suoi oggetti d'amore.

La conclusione di questo mio breve scritto su sentimenti così ubiquitari come quelli relativi alle separazioni è che una personalità relativamente «normale» si riconosce fin dall'infanzia e dovrà essere in grado di esperire nel corso della sua vita in forme tollerabili e moderate le angosce di separazione ed elaborare il lutto collegato alla perdita dei suoi oggetti d'amore.

È l'«Helicobacter Pylori» che sarebbe alla radice di questa malattia. Finora imputata allo stress o ai geni, affligge 5 milioni di italiani

L'ulcera? Colpa d'un batterio

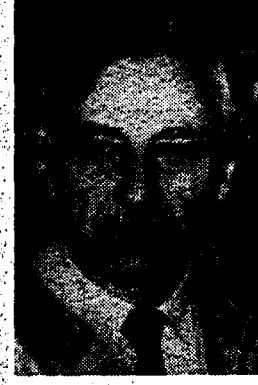
Perché ci ammaliamo di ulcera, duodenale o gastrica? E per quali ragioni la malattia tende a ripresentarsi dopo la cicatrizzazione iniziale? Statiche certe non sono disponibili. Sembra tuttavia che almeno cinque milioni di italiani siano afflitti da una patologia che sino a ieri conduceva al tavolo operatorio, e che fortunatamente è ora controllabile con i farmaci, almeno nella maggior parte dei casi, grazie agli antagonisti H2 (cimetidina, ranitidina ecc.) che bloccano i recettori istaminici della secrezione gastrica.

che innescare la complessa catena di eventi lesivi che conducono al tumore gastrico». A conclusioni abbastanza analoghe, sul New England Journal of Medicine, è giunto un team di ricercatori diretto da J. Parsonnet, G. D. Friedman e D. P. Vandersteen. Gli scienziati hanno condotto uno studio su 186 coppie caso-controllo, osservando alla fine come sia possibile che si produca il metabolismo dell'Helicobacter Pylori agiscono direttamente sulla mucosa, oppure che il rapido turnover cellulare secondario all'infezione aumenti il rischio di lesioni del Dna, predisponendo così la mucosa all'azione mutagenica indotta da sostanze sia endogene che ingerite. Inoltre potrebbero essere i prodotti stessi dei fenomeni infiammatori a indurre sia l'ulcera che la trasformazione maligna.

Nel suo nuovo libro lo scienziato cerca di rivalutare il suo ruolo nella scoperta dell'Hiv. E alla stampa scientifica propone: create sistemi di controllo sulla correttezza delle notizie

Robert Gallo e i giornalisti disonesti

L'interminabile telenovela, che va avanti ormai da dieci anni e vede protagonisti Robert Gallo e Luc Montagnier si è arricchita di un nuovo colpo di scena. I due interpreti hanno annunciato poco tempo fa al mondo di essersi incontrati e di aver nuovamente fatto pace. Qualcuno, un po' malevolmente potrebbe anche pensare che il nuovo accordo Gallo-Montagnier fa parte di una strategia per ridare credibilità alla ricerca di sbocchi terapeutici alla lotta contro il virus Hiv. Soprattutto in considerazione del fatto che le prospettive di trovare un rimedio definitivo si vanno restringendo, almeno nel contesto della ricerca tradizionale.



Robert Gallo

Lo storico della medicina francese Mikko Grmek, autore di un libro sulla storia dell'Aids, sul numero di febbraio de La Rivista dei Libri disseziona gli argomenti presentati da Gallo per mascherare l'obiettivo malafede con cui agì, e mostra che nelle edizioni francesese e italiana del libro Gallo ha introdotto dei cambiamenti per adattare le sue tesi alle nuove evidenze di responsabilità - l'edizione inglese del libro è del 1991 - che emarginano nel corso del dibattito pubblico con i francesi e che, con grave danno di immagine per il sistema della ricerca americana, le inchieste federali promosse dall'Ufficio per l'Integrità della Ricerca negli Stati Uniti, non sono ancora riuscite a sanare ufficialmente.

Il problema dell'informazione scientifica, soprattutto in tema di sanità pubblica, è una sfida seria e richiede che si metta mano tempestivamente a precise strategie di formazione dei protagonisti. In tal senso non è affatto peregrina la proposta di Gallo che anche per i giornalisti scientifici si introducano sistemi di controllo e valutazione da parte dei colleghi sulla correttezza, la completezza e l'onestà di chi ha la responsabilità di fare da tramite fra le punte più avanzate della conoscenza umana e le istanze della società civile.